

Nelle Valli

Età longobarda, rinvenuta l'officina di un fabbro

Proseguono gli scavi alla Piana di San Martino

Anno ricchissimo di soddisfazioni, il 2006, per i volontari dell'Associazione Archeologica Pandora, dal loro lavoro sugli scavi alla Piana di San Martino, di cui già ci siamo più volte occupati in passato. Tra queste, affascinante e - oserei dire unico - desidero porre l'accento sul ritrovamento della probabile "fucina di un fabbro longobardo". Qui sono stati scoperti pezzi rarissimi, ancor più rari in quanto rinvenuti all'interno di un unico contesto archeologicamente definito, quali ad esempio un'ascia, probabilmente allora utilizzata non solo come attrezzo o come arma. Carica infatti anche di significato simbolico per un popolo, di origini nordiche come quello longobardo, era immagine di un potere quasi mistico ed emblema di grado elevato nella scala gerarchica di una tradizione prevalentemente guerriera. Rarissima quindi di per sé, così come raro e prezioso era a quel tempo il ferro. Per il riconosciuto valore del rinvenimento, la competente Soprintendenza, che da sempre segue il lavoro dei volontari, ha in programma, una volta effettuati i restauri, l'organizzazione di una mostra presso il Museo archeologico di Pianello. Il ritrovamento di tanti oggetti, con le domande e le ipotesi che ne conseguono, costituiscono un'ulteriore riprova dell'importanza che il sito ha rivestito in passato e un nuovo incentivo per proseguire in un'indagine

di ricostruzione storica che si ripromette sempre più avvincente (FS).

Un nuovo, importante contributo alla conoscenza dell'abitato altomedievale identificato in località Piana di San Martino di Pianello costituisce il risultato dell'annuale campagna di scavi eseguita nel mese di agosto 2006 dai volontari della locale Associazione Archeologica Pandora con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna nella persona del funzionario di zona dott.ssa Monica Miari. Le indagini, pur interessando in parte anche l'area del "San Martino Piccolo", sono proseguite in maniera consistente nel settore definito Saggio 1, aperto al centro del pianoro, dove gli interventi svolti negli anni precedenti avevano già consentito di riportare alla luce varie testimonianze (strutture murarie, un forno, piani pavimentali) inquadabili, sulla base dei reperti rinvenuti, tra l'epoca tardo-antica e l'alto Medioevo. In questa zona la campagna di ricerca da poco conclusa ha ampliato lo scavo in direzione sud-est, estendendosi su una superficie in precedenza tralasciata a motivo della presenza di una vegetazione arborea dalle dimensioni consistenti. Rimossi alcuni grandi ceppi di castagni e di querce, è stato possibile riportare integralmente alla luce un vano di forma



Forno di epoca tardo-antica e vano in corso di scavo

trapezoidale, delimitato da quattro muri posti in opera mediante l'utilizzo di pietre di differenti dimensioni, disposte con regolarità, legate con malta e, per quanto riguarda il lato meridionale (US 224), alloggiate sul sottostante banco di roccia naturale, appositamente adattato in vari punti. Anche se due (US 10 ed US 15) dei quattro lati erano già stati individuati in precedenza (agli inizi degli anni Novanta), solo l'indagine attuale ha consentito di scavare lo

spazio interno e di cogliere l'importanza delle diverse fasi insediative succedutesi in questo ambiente, in quanto si è mantenuta leggibile (nonostante alcune manomissioni dovute alle radici arboree) una stratificazione archeologica estesa dalla fase più antica di utilizzo del vano al momento del suo abbandono. È stato possibile accertare che in un primo tempo ai quattro muri perimetrali fu associato un piano pavimentale, posto in opera al di sopra di un vespaio di ciottoli disposti

con notevole regolarità, costituito da terreno marrone compatto nel quale vennero inglobati parecchi frammenti di laterizi di dimensioni molto piccole. Un inquadramento cronologico in epoca tardo-antica è sostenibile sulla base del rinvenimento di un lacerto di orlo di bottiglia in ceramica invetriata conficcato nel piano di calpestio. Alcune interruzioni presenti

pressoché integro, sono stati trovati due **elementi ornamentali per cintura** in osso lavorato e decorato da teste stilizzate di rapaci, nonché una **ricca serie di attrezzi in ferro** quali falcetti, asce, scalpelli, un piccone, anelli di grandi dimensioni, una sega, una probabile serie di elementi di gioghi ed un filo a piombo. La presenza di tali strumenti, associati a numerosi altri frammenti dello stesso

secondario dall'agricoltura almeno in questa fase di vita dell'insediamento della Piana di San Martino. Oscure restano le ragioni che determinarono un abbandono di quest'area tanto repentino da lasciare in posto moltissimi oggetti, in vari casi di grande valore, mai più recuperati in seguito: l'ipotesi di un evento bellico improvviso e devastante, forse riconducibile alla calata dei Franchi nel 773-774 con la conseguente fine del regno dei Longobardi nell'Italia settentrionale, costituisce un'ipotesi ricca di suggestione, ma al momento non supportata da riscontri significativi. Uno strato di terreno ricco di frammenti di intonaco di capanna, contenente anche alcuni pezzi di ceramica comune altomedievale, successivamente ricoprì tutta la superficie, mantenendo così inalterato fino ad oggi tale prezioso contesto. Un altro rinvenimento assai interessante, avvenuto all'esterno del vano trapezoidale, è quello di una **colonna integra**, dell'altezza di 2,50 metri circa, **in marmo** grigio chiaro con venature di colore grigio scuro tendente al blu, completa di collarino. Purtroppo l'assenza di una stratigrafia significativa (il reperto è stato infatti ritrovato in uno strato di riempimento privo di reperti datanti) attualmente non permette di precisare né la datazione, né le modalità di utilizzo di questo straordinario manufatto. Si può quindi solo ipotizzare, sulla base delle caratteristiche tipologiche, che si tratti di un reperto proveniente da un altro sito della zona, attivo nei primi secoli dell'età imperiale (l'abitato romano individuato presso l'attuale cimitero di Pianello?), successivamente reimpiegato

nell'insediamento tardo-antico della Piana. La vivacità edilizia del periodo è infatti testimoniata dalla costruzione di un vicino edificio, delimitato da imponenti murature (US 105 ed US 126), riconducibile a questo orizzonte cronologico sulla base di alcuni frammenti ceramici tornati alla luce a seguito dello scavo di un tratto ulteriore della trincea di fondazione del muro US 105. Di entità più limitata, ma non priva di spunti significativi, è stata invece l'indagine relativa al "San Martino Piccolo", dove la rimozione di parte dell'accumulo di terreno e radici arboree in corrispondenza della rampa di accesso al pianoro ha consentito di riportare alla luce varie tracce di riassetto del banco di roccia naturale. Fori per palificazioni e piattaforme scalpellate, oltre a suggerire la presenza di strutture in materiale deperibile, sono anche la testimonianza di un intervento realizzato grazie ad una forma di funzionale organizzazione di prestazioni collettive di lavoro. Come di consueto, un sentito ringraziamento è rivolto a coloro che, grazie alla loro disponibilità, hanno reso possibile la realizzazione di questa campagna di scavo: Gianpiero Aradelli, Gianluigi Barani, Pierluigi Bavagnoli, Giacomo Bengalli, Caterina Bertaccini, Gloria Bolzoni, Vincenzo Cavanna, Roberto e Silvia Civardi, Priscilla Colombi, Attilio Corsi, Fausto Cossu, Massimiliano Curti, Milena Dacrema, Maurizio Ferrari, Cesare Lucchini, Elena Grossetti, Giancarlo Magnani, Luciano Nicolini, Rosella Pizzi, Massimo Rovani, Sara Rossi, Gianluca Spina, Claudio Villa.

Elena Grossetti



Colonna marmorea (attualmente non databile)

nella tessitura dei muri, leggibili come tracce di un intervento volto a realizzare fori per alloggiare pali di notevoli dimensioni, unite ad uno strato di terreno, ricco di carboni, presente su tutto il piano pavimentale sono le testimonianze di una seconda fase di utilizzo, durante la quale sui resti dell'ambiente precedente venne impiantata una capanna. Straordinarie sono la qualità e la quantità dei reperti restituiti da questo livello d'uso: oltre a **vasellame in ceramica** comune conservato

metallo destinati ad essere rifusi, documenta l'esistenza dell'**officina di un fabbro attivo**, come suggerisce in maniera abbastanza precisa la tipologia delle asce, **in età longobarda**. Questi reperti, considerati nel loro insieme, sono in gran parte riconducibili ad attività economiche (come il taglio e la lavorazione del legname) incentrate sullo sfruttamento delle risorse del bosco, mentre l'assenza di attrezzi tipicamente legati alla lavorazione della terra testimonia il ruolo